

BUR
rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 1989 R.C.S. Rizzoli Libri S.p.A., Milano
© 2006 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-00946-6

Prima edizione Rizzoli 1989
Terza edizione BUR Saggi dicembre 2011

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

Avvertenza

Questo libro chiude la serie iniziata con i tre volumi della *Filosofia dai Greci al nostro tempo*, pubblicati in BUR nel 2004 (*La filosofia antica e medioevale*, *La filosofia moderna* e *La filosofia contemporanea*) ai quali si è affiancata l'*Antologia filosofica* (BUR 2005).

La conoscenza di questi miei tre volumi è indispensabile per la comprensione di quest'ultimo. Ma, nel frattempo, il lettore al quale mi rivolgevo nel primo – un lettore che poteva anche non avere alcuna conoscenza della filosofia – questo lettore adesso è cambiato: attraverso quei libri ha fatto esperienza del pensiero filosofico. Appunto per questo, *La filosofia futura* può proporgli un'articolazione più complessa del discorso, che tuttavia è lo sviluppo organico di quanto egli già conosce.

La filosofia futura! Non è certo un'espressione modesta. I modesti, tuttavia, credono di essere *loro* gli autori e i produttori del “loro” pensiero e del “loro” linguaggio. La modestia sottintende, così, una grande immodestia. *La filosofia futura* indica invece una *dimensione* che non è prodotta da qualcuno di noi (e nemmeno da un dio) e che *può* essere “futura” solo in quanto è “prima” del più lontano passato. Essa comprende in sé il “tempo”. Comprende quindi anche *ciò* che chiamiamo “filosofia antica, moderna, contemporanea, futura”. Oggi, comunque, XXI secolo, anno 2006, le riflessioni raccolte in questo libro – quindi anche quelle relative a ciò che chiamo l'Apparato scientifico-tecnologico – hanno la stessa efficacia interpretativa che avevano nel XX secolo, anno 1989, quando uscì presso Rizzoli la prima edizione di *Filosofia futura*. Ciò che è in questione è l'anima dell'Occidente, oggi come ieri.

Questo libro non può essere che una *introduzione* alla “filosofia futura”. D'altra parte, in un certo senso, tutto quello che ho scritto si riferisce alla filosofia futura.

Voglio segnalare due altri miei libri, pubblicati sempre da Rizzoli – *A Cesare e a Dio* (1983) e *La strada* (1983) –, e che prossimamente usciranno in una nuova edizione in BUR, nei quali si parla della “filosofia futura” a un pubblico non specialistico. Sebbene seguano un percorso molto diverso da quello che il lettore troverà in queste pagine, tuttavia costituiscono il contesto più appropriato alla *Filosofia futura*, per un pubblico di non specialisti. E un discorso analogo si può fare anche per il mio *Téchne* (uscito in una nuova edizione per Rizzoli, 2002).

Chi invece, da addetto ai lavori, segue quanto vado scrivendo, può trovare in questo libro spunti e scorci che sin qui avevo lasciato sullo sfondo. Per esempio, nella parte dedicata alla discussione di alcune celebri pagine della *Dialettica trascendentale* di Kant, o nell’articolazione del senso dell’Apparato scientifico-tecnologico; ma, poi, nella stessa prospettiva in cui tutti i temi del libro sono sviluppati.

Per indicare gli altri miei scritti ho usato le seguenti abbreviazioni:

FAM: *La filosofia antica e medioevale*

FM: *La filosofia moderna*

FC: *La filosofia contemporanea*

Inoltre:

SO: *La struttura originaria*, 1957, l’ed. Adelphi, 1981.

SRV: *Studi di filosofia della prassi*, 1962, 2ª ed. Adelphi, 1984.

EN: *Essenza del nichilismo*, 1972, 2ª ed. Adelphi, 1982.

AT: *Gli abitanti del tempo*, Armando, 1978.

T: *Téchne*, Rusconi, 1979.

LC: *Legge e caso*, Adelphi, 1979.

DN: *Destino della necessità*, Adelphi, 1980.

CD: *A Cesare e a Dio*, Rizzoli, 1983.

S: *La strada*, Rizzoli, 1983.

O: *Traduzione e interpretazione dell’Orestea di Eschilo*, Rizzoli, 1985.

PM: *Il parricidio mancato*, Adelphi, 1985.

TT: *La tendenza fondamentale del nostro tempo*, Adelphi, 1988.

G: *Il giogo*, Adelphi, 1989.

E.S. marzo 2006

PARTE PRIMA

I

Il destino

1. *La filosofia futura e il senso greco del divenire*

In questo libro ci si rivolge alla "filosofia futura". Ma entrambi i termini di questa espressione hanno un senso diverso da quello che ad essi compete lungo l'intero sviluppo della cultura occidentale. Diverso il significato della parola "filosofia", e diverso, anche, il significato della parola "futuro". D'altra parte, questo non vuol dire nemmeno che ci proponiamo di cambiare argomento e di parlare di qualcosa che non abbia nulla a che vedere con ciò che la filosofia è stata sinora e col modo in cui sinora è stato pensato il futuro e quindi il suo rapporto col passato e il presente – il tempo. La filosofia ha sempre pensato il tempo, perché ha sempre pensato il divenire. Il divenire appartiene all'essenza del tempo. L'intera civiltà occidentale appare all'interno del modo in cui i Greci hanno stabilito il senso del divenire (FAM, XIV, 1, 9; FM XXIII, 11; FC, I, 1; XXIV, 2).

Tuttavia, il volume dedicato a *La filosofia contemporanea* terminava in questo modo: «A questo punto, rimane da discutere ciò che non è mai stato discusso e che sta alla base di tutto ciò che noi, abitanti dell'Occidente, siamo e sappiamo. Rimane da discutere ciò che è sempre stato ritenuto indiscutibile o di cui si sono discusse solo le forme apparenti: il senso greco del divenire. È soltanto in questo modo che il senso della nostra civiltà – la civiltà del Rimedio – può essere portato alla luce» (FC, XXIV, 2).

I Greci, per primi, intendono il divenire come il dibattersi delle cose tra l'essere e il niente, cioè come il loro esser

contese dall'essere e dal niente e quindi come il loro non essere definitivamente legate a nessuno dei due. Le cose *sono*, sono cioè *essenti* (*ónta*), e un essente, come tale, è ciò che proviene dal niente ed è destinato a ritornarvi. Certo, per la filosofia greca esistono anche cose eterne – le cose divine –, ma esse sono eterne non perché sono degli essenti, ma perché posseggono una natura peculiare e privilegiata. Quando, dell'essente, considera il suo puro essere essente, la filosofia greca – e, poi, tutto il pensiero occidentale – non vi scorge nulla di eterno: l'essente, in quanto essente, è ciò che proviene dal niente e vi ritorna.

Gli abitatori dell'Occidente sono coloro che ritengono indiscutibile il senso greco del divenire – anche se possono essere convinti che quanto viene pensato in tale senso non sia stato evocato dalla filosofia greca, ma da altre forme della cultura occidentale; e anche se possono ignorare completamente l'esistenza della filosofia greca e, in generale, l'esistenza della filosofia.

2. *Discutere il senso greco del divenire*

Eppure, stiamo dicendo, una volta che il pensiero filosofico occidentale sta dinanzi agli occhi, dispiegato, «rimane da discutere ciò che è sempre stato ritenuto indiscutibile: il senso greco del divenire».

Discutere (*dis-quatere*) significa scuotere – e abbattere. Ma chi può azzardarsi a scuotere e ad abbattere ciò che per l'intera civiltà occidentale è l'indiscutibile stesso? Certo, non uno di noi. Ma nemmeno un dio – se è vero che, nella nostra cultura, l'esser dio (l'esser l'essente privilegiato che non diviene) ha senso solamente in relazione al senso greco del divenire e ne segue quindi le sorti. Dio si libra al di sopra del divenire. Discutere il divenire significa mostrarne l'impossibilità e quindi anche l'impossibilità di qualcosa che si libri al di sopra di esso.

Non solo. Nel pensiero occidentale, lo scuotimento che

abbatte è uno dei modi di spingere le cose nel niente, e l'annientamento è una delle forme del senso greco del divenire. La discussione del senso greco del divenire mostra sì l'impossibilità di tale senso, mostra cioè che esso non esiste, che è niente; ma tale discussione non annienta la convinzione che esso esista e che sia anzi l'indiscutibile. La civiltà occidentale è il dispiegarsi di questa convinzione, il suo prender corpo nella cultura, nelle istituzioni, nelle opere. Mostrare che ciò in cui l'Occidente crede è niente non significa quindi progettare l'annientamento dell'Occidente. Significa anzi mostrare che non è possibile nemmeno l'annientamento della più tenue e umbratile delle cose.

Tuttavia, quando ci si accorge che qualcosa in cui si credeva è niente, si fa innanzi, in chi si accorge di questo, qualcosa di diverso. Quando appare l'impossibilità del senso greco del divenire – cioè dell'anima, dell'essenza dell'Occidente –, si fa innanzi una regione diversa dall'Occidente e dalla sua dominazione sulla terra; appaiono il "paese sincero" e gli abitatori di esso. Solo il pensiero che non è dominato dall'essenza dell'Occidente può discutere tale essenza.

Questo pensiero è qualcosa di essenzialmente diverso da ciò che la filosofia ha continuato ad essere dai Greci ad oggi e che ancora per molto continuerà ad essere. Ed è quindi essenzialmente diverso anche da tutte le forme della cultura occidentale, che crescono tutte all'interno del senso greco del divenire: religione, arte, scienza. Libero dalla filosofia, questo pensiero è anche l'unico che può autenticamente e radicalmente discuterla, perché esso non si limita alla negazione delle forme tradizionali del filosofare, quale è compiuta dalla filosofia contemporanea, ma discute l'essenza che è comune sia alla filosofia tradizionale, sia alla filosofia contemporanea. Come negazione autentica e radicale, questo pensiero è negazione assoluta e assolutamente non smentibile di ciò che la filosofia è stata sino ad oggi. In questo senso, esso è *la filosofia*, ossia ciò che può legittimamente sedersi sul trono della filosofia.

3. *Epistème e destino*

Certo, oggi è la scienza a sedersi su quel trono. Ma la scienza moderna è la fedeltà estrema al senso greco del divenire. Infatti essa è la forma più potente della volontà di produrre e distruggere le cose, di trarle fuori dal niente e di risospingervele. Sul trono continua cioè a sedere l'essenza dominatrice dell'Occidente.

Altro è invece il pensiero che discute l'essenza stessa dell'Occidente. Esso è ciò che la filosofia dell'Occidente sarebbe voluta essere, ma non è riuscita ad essere. Sin dalla sua nascita in Grecia, la filosofia vuol essere *epistème* (FAM, I, 5; FM, IV, XXIII; FC, XXIV, 1a). L'*epi-stème* intende valere come lo *stare* che è capace di imporsi su ogni discussione che miri a scuoterlo e ad abbatterlo (FA, II, 5). Ma, insieme, intende valere come lo stare che si impone su ogni divenire e ne prescrive la legge, offrendo così ai mortali la prima grande forma di Rimedio, nella civiltà occidentale, contro l'angoscia provocata dal divenire del mondo (FC, I, 1).

Il pensiero che discute l'essenza dell'Occidente – cioè il senso greco del divenire – non è *epistème*, ma è l'*unico* pensiero che riesce a *stare*, cioè a mostrare che non può essere in alcun modo smentito. Riesce ad essere lo stare a cui l'*epistème* ha invano mirato, e che non può essere scosso o abbattuto né da uomini, né da dèi, né dal mutare del tempo, né dalla variazione e dalla novità delle conoscenze, e che dunque è il *destino* di ogni conoscenza e di ogni essere. Solo per questo pensiero è opportuno serbare la parola *de-stino*, che è costruita anch'essa, come *epi-stème*, sulla radice indoeuropea *stha* (che indica appunto lo stare), e che assumiamo in modo che la preposizione *de* non indichi la provenienza da, ma l'intensificazione, la grandezza, il pieno compimento (come peraltro avviene nelle parole latine *devincere*, *deamare*, *decoquere*, *defatigare*, *deflagare*, *denegare*). Solo il destino può discutere l'essenza dell'Occidente.

4. La filosofia contemporanea e il destino

La contrapposizione del destino all'*epistème* è quindi abissalmente diversa dalla distruzione dell'*epistème*, operata dalla filosofia contemporanea (FC). In due sensi fondamentali.

Innanzitutto, la filosofia contemporanea distrugge l'*epistème*, perché l'*epistème* rende impossibile e impensabile il divenire (inteso nel senso che ad esso è stato assegnato una volta per tutte dalla filosofia greca) – cioè rende impossibile e impensabile ciò che per l'intera cultura occidentale, e quindi anche per la filosofia contemporanea, è ritenuto l'indiscutibile.

Il pensiero, invece, che, come destino, siede legittimamente sul trono della filosofia, discute, cioè scuote ed abbatte proprio la fede essenziale dell'Occidente, la fede nell'esistenza del divenire, la fede che le cose sono un uscire dal niente e un ritornarvi.

Anche la filosofia contemporanea, come la scienza moderna, è l'estrema fedeltà all'essenza dell'Occidente e appunto per questa fedeltà rifiuta l'*epistème*. Il destino che, invece, siede legittimamente sul trono della filosofia, si contrappone all'*epistème*, perché quest'ultima, imponendo al divenire la propria legge, *ricosce* l'esistenza del divenire – così come il padrone può voler dominare il servo, proprio perché ne riconosce l'esistenza. Il divenire è il servo che, nella civiltà moderna, si è liberato dal padrone, cioè dall'*epistème* e da tutte le forme culturali e pratiche in cui si rispecchia la struttura di essa. (La storia è fatta dai servi, diceva Hegel.) Il destino che discute l'essenza dell'Occidente mostra invece che quel servo che poi si è liberato dal padrone non esiste, è niente, è solo il contenuto della fede – cioè della follia – in cui consiste l'essenza della civiltà occidentale.

Ma anche in un secondo senso, strettamente legato al primo, la contrapposizione del destino all'*epistème* è abissalmente diversa dalla distruzione dell'*epistème* da parte della filosofia contemporanea. In quest'ultima, la fedeltà al divenire conduce alla negazione di tutte le verità definitive, incon-